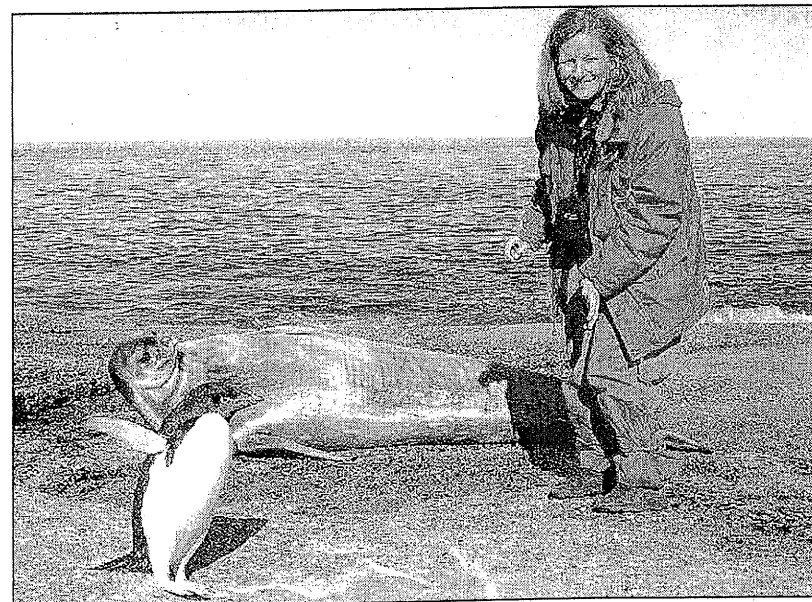
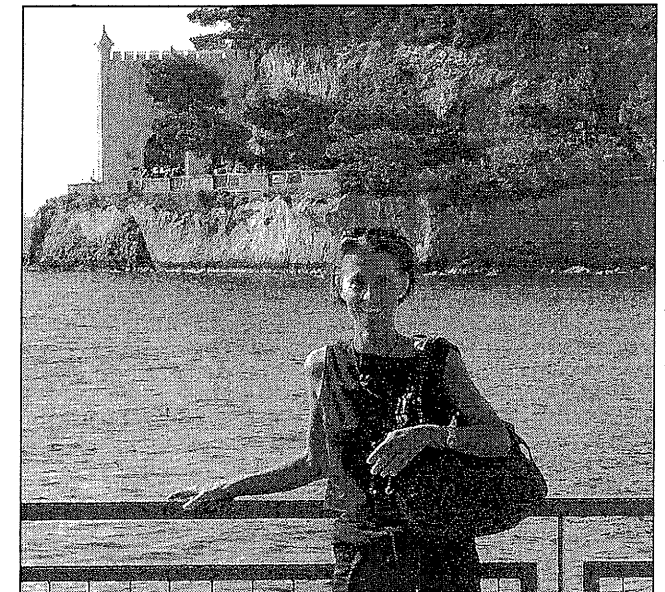


15 AGOSTO 2007

IL PICCOLO



Raffaella Rumiati, docente alla Sissa. A sinistra: Barbara Troian, responsabile del laboratorio di bionanotecnologie dell'Area di Ricerca; Marina Cabrini dell'Ogs durante una spedizione in Antartide nel 2006. A destra, Carla Castellarin Cudia, fisico sperimentale al Sincrotrone di Trieste



**SOCIETÀ** Presenze femminili consolidate all'università, nei laboratori, nelle aziende e negli istituti di sperimentazione

# Trieste, la città dove la scienza è donna

*Inversione di tendenza rispetto all'Italia: le testimonianze di sei ricercatrici e docenti*

**TRIESTE** La scienza ha un sesso? Dietro questa domanda si nasconde un mondo di difficoltà dove ancora oggi le scienziate sono svantaggiate nella corsa alle posizioni di prestigio, occupate per la stragrande maggioranza da uomini. Soprattutto in Paesi come l'Italia. Lo attestano le statistiche dell'Unione Europea: la parità dei sessi nella scienza non è vicina. Le donne partono con una marcia in più ai primi anni dell'università, coprendo oltre la metà dei posti, per poi rallentare la corsa ed essere sorpassate. Anche se a partire dagli anni '80, enti come l'Unione Europea hanno promosso azioni specifiche sulle pari opportunità tra uomini e donne nel mondo della scienza.

La realtà di oggi vede ancora pochi nomi femminili che occupano posti di rilievo e di alta responsabilità o che ricevono distinzioni onorifiche da rinomate associazioni. Soprattutto nei Paesi al Sud o Est del vecchio continente.

Ma Trieste, la città con una delle maggiori concentrazioni di istituzioni scientifiche d'Italia e con il più alto numero di ricercatori in Europa - circa 37,1 per mille abitanti, si registra un'inversione di tendenza, anche se moderata. Non a caso il parco scientifico triestino Area di Ricerca è stato guidato fino all'anno scorso da una donna, Maria Cristina Pedicchio, adesso professore ordinario di Algebra presso la Facoltà di Scienze dell'Università di Trieste e presidente del Consorzio di Biomedicina Molecolare CBM. La città ospita perfino anche un segretariato permanente di un'organizzazione internazionale delle donne scienziate dei Paesi in via di sviluppo «TWOWS».

A Trieste quindi le donne si fanno gradualmente spazio nel mondo della scienza e della tecnologia e secondo numerose ricercatrici degli enti scientifici cittadini, almeno al momento delle as-

sunzioni il divario fra i due sessi si fa sentire di meno. Al Laboratorio Sincrotrone per esempio il 31 per cento dei ricercatori è rappresentato da donne. Di queste il 31% sono assunte a tempo determinato, mentre la maggior parte (il 69%) a tempo indeterminato.

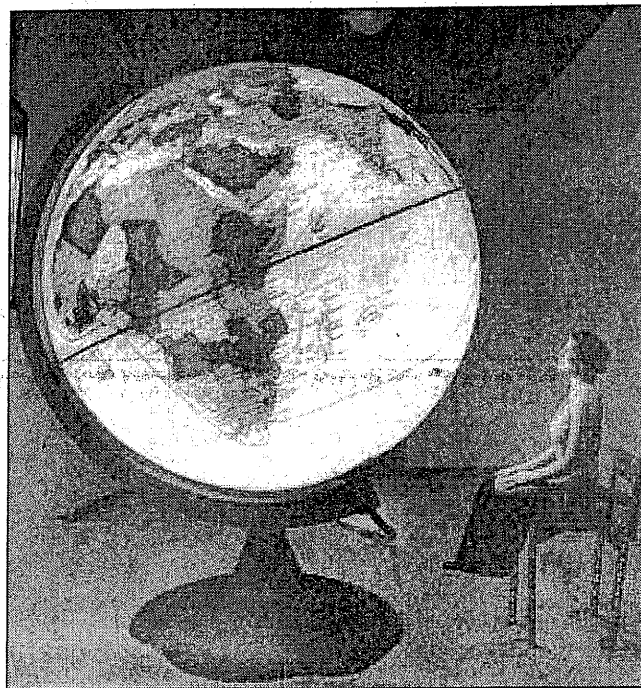
Il Centro Internazionale di Fisica teorica «Abdus Salam Ictp» vanta il numero più alto di partecipanti alle attività di formazione, ma sul versante donne ricercatrici impegnate a tempo pieno, e si parla di percentuali estremamente basse. Dal canto suo, la Sissa registra percentuali che si aggirano attorno al 10% per quanto riguarda il numero dei professori ordinari, professori associati e ricercatori (6 donne su 62), mentre per quanto riguarda le posizioni immediatamente inferiori si parla del 28,5% del totale degli studenti post doc (10 donne su 35).

La situazione si presenta molto simile anche negli altri scientifici di Trieste, il che per molte ricercatrici rappresenta un passo avanti importante, anche se la strada della «parità» si presenta ancora lunga.

«Trieste per la scienza rappresenta una perla in Italia» commenta **Marina Cabrini**, Coordinatrice del Gruppo di Ricerca sulla «Biodiversità e sulla produttività autotrofi» del Dipartimento

dell'Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale OGS. «Inoltre - aggiunge - questa è la città della nota astrofisica Margherita Hack, e di tante altre donne meno famose che seriamente lavorano anche se non in ruoli dirigenziali e contribuiscono fortemente allo sviluppo delle conoscenze scientifiche e all'innovazione tecnologica». «In campo scientifico, in biologia per esempio - prosegue Cabrini - ci sono ancora più donne che in fisica o ingegneria e se sei brava, determinata e soprattutto motivata le tue soddisfazioni le provi... Ma se poi andiamo a vedere quanto raggiungono ruoli alti vediamo che sono ancora una minoranza». «Insomma - spiega Cabrini - siamo nel ventesimo secolo e anche se capisco la necessità di vedere più donne che uomini in certi ruoli la discriminante per me non può che essere intellettuale e non tra femminile e maschile».

E per quanto riguarda le difficoltà? Marina confessa che non ha avuto nessuna nel suo lavoro fino a quando non è diventata madre. «Poi - spiega - ho avuto però la fortuna di avere un compagno che ha sempre collaborato con me nella crescita della nostra bambina che ora ha 10 anni e la comprensione mi ha consentito dopo la nascita della figlia di svolgere con tanta



Maria Liz Crespo del Centro di fisica teorica. A sinistra, «La chambre mentale n. 79», un'opera del fotografo e artista multimediale francese Marc Le Mené sul rapporto tra le donne e la scienza

passione tre campagne in Antartide, di circa due mesi ciascuna».

La parola chiave per andare avanti tra alti e bassi nella carriera è quindi principalmente la passione. «Faccio questo lavoro solo perché mi appassiona, perché vado al lavoro ogni mattina senza arricciare il naso» commenta **Carla Castellarin Cudia**, fisico sperimentale a Sincrotrone. «Ritengo questo aspetto fondamentale nella vita di una persona - aggiunge - perché il lavoro non è secondario, ci mangia una bella fetta di vita e lo stare bene al lavoro si riflette in serenità anche nel resto».

Carla ha 38 anni, si è laureata a Trieste e dopo un dottorato a Graz è tornata in Italia per mettersi in «gioco» sul mercato della

scienza. «Adesso gestisco un laboratorio - racconta, - ma all'inizio quando sono arrivata c'era solo la stanza e la prima cosa da fare è stato riempirla per farla diventare un laboratorio operativo. Ora c'è una camera sperimentale funzionante con cui facciamo misure di spettroscopia e il lavoro consiste nell'organizzare ed eseguire gli esperimenti, ma anche seguire un'attività di ricerca come utente presso altri sistemi».

Per Carla, le cose stanno cambiando, anche se lentamente. «Di sicuro forse più velocemente nel mondo della scienza che in altri ambienti - commenta, - poiché le donne che mi circondano al lavoro sono sempre più numerose». «Quello che mi pare di vedere nell'ambito scientifico è che per una donna non è tanto difficile

il riuscire ad inserirsi in questo ambiente - prosegue Carla. - Ma la ricerca richiede più di un normale impegno di lavoro perché in genere piace ed è molto facile non accorgersi quando si sta lavorando troppo».

Consapevole della passione e della fatica delle sue colleghe nella ricerca, **Raffaella Rumiati**, 46 anni, docente alla Sissa e coordinatrice del Settore di Neuroscienze Cognitive della Scuola, sogna di vedere più donne con cariche istituzionali più rilevanti, come per esempio tra gli «ordinari» nelle università. «Certo rispetto all'antichità o al medioevo qualche passo avanti lo abbiamo fatto - commenta Raffaella - e nella cosiddette scienze della vita, medicina, biologia per esempio, c'è stato il sorpasso, cioè ci sono più donne

iscritte che maschi. Secondo la docente Sissa, il rapporto si inverte quando si passa dall'altra parte, cioè nei diversi ruoli dei docenti ci sono ancora più maschi e le facoltà messe peggio sono fisica, ingegneria e matematica, sia a livello nazionale che locale. I maschi cooptano per altri maschi - aggiunge - e questo succede a tutti i livelli: dalle università ai vari comitati o enti che finanziano la ricerca».

Raffaella si dichiara inoltre «favorevole alle quote delle ragazze alle facoltà scientifiche, con discriminazioni positive, come sta già facendo l'università di Trieste con la collaborazione della regione Friuli Venezia Giulia». «In più - conclude - aiutare le scienziate che vogliono avere figli, senza dovere temere di finire fuori dal mercato, come spesso accade fortunatamente non alla Sissa dove le studentesse di dottorato e le post doc vengono pagate anche quando sono in maternità».

Ma questa è l'eccezione non la regola e non compensa al meglio altri «vuoti», come notano altre ricercatrici triestine. **Francesca Perrotta** dell'Osservatorio astronomico di Trieste confessa per esempio che durante la sua esperienza da ricercatrice - ovvero «assegnista precaria» come si definisce - ha vissuto «la magica avventura della maternità», sperimentando non senza fatica cosa vuol dire tentare di conciliare il mondo della ricerca con quella della maternità. «La famiglia è importantissima perché dà la forza di andare avanti» aggiunge **Maria Liz**

**Crespo**, argentina di 37 anni, del '98 al Centro Internazionale di Fisica teorica Abdus Salam con vari progetti di ricerca.

In questo contesto, che cosa si dovrebbe fare però per incentivare le donne scienziate? «Nell'ambito universitario soprattutto lottare contro la precarietà» risponde **Barbara Troian**, responsabile del «BioNanoLab», laboratorio di bionanotecnologie di «A.P.E. Research», un'azienda insediata da tempo dell'Area di Ricerca.

«Personalmente mi ritengo fortunata - aggiunge, - perché sono riuscita a lavorare nel campo in cui mi sono laureata e ho l'opportunità di portare avanti attività di ricerca, non direttamente nell'ambito universitario, ma per una ditta privata che mi dà il vantaggio di essere assunta come dipendente a tempo indeterminato». «Ma la maggior parte del mercato, come spesso accade fortunatamente non alla Sissa dove le studentesse di dottorato e le post doc vengono pagate anche quando sono in maternità».

In questo contesto, per raggiungere la parità è necessaria quindi un'azione non solo ideologica, ma anche una in grado di tutelare e valorizzare meglio la partecipazione delle donne allo sviluppo della scienza. Partendo magari da Trieste, la città con una delle maggiori concentrazioni di istituzioni scientifiche d'Italia e con il più alto numero di ricercatori in Europa.

Gabriela Preda